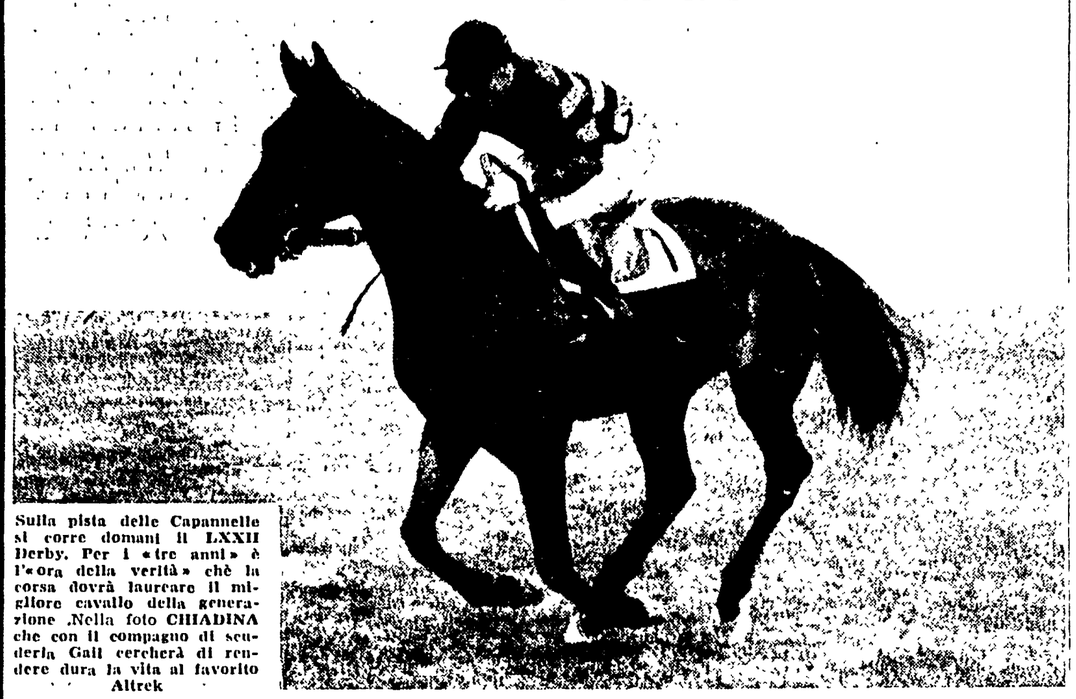
GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Per i tre anni l'ora della verità



Sulla pista delle Capannelle si corre domani il LXXII Derby. Per i «tre anni» è l'«ora della verità» chè la corsa dovrà laureare il migliore cavallo della generazione. Nella foto CHIADINA che con il compagno di scuderia Gail cercherà di rendere dura la vita al favorito Altrek

VIGILIA DEL DERBY

In campo ippico siamo giunti all'«ora della verità»: domani infatti, sulla pista dell'ippodromo romano delle Capannelle, alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, undici puledri di tre anni scenderanno in campo per disputarsi la classicissima palma del migliore della generazione nel LXXII Derby.

Sarà in verità un titolo che, contrariamente agli anni passati, avrà ancora bisogno di una conferma giacchè su questa edizione della classicissima pesa l'ombra pesante dei due grandi assenti, Ribot e Theodorica di Federico Tesio che vengono generalmente considerati i campioni della generazione 1952: ma, anche se in questo caso non è possibile ripetere che gli assenti hanno sempre torto perchè Ribot e Theodorica non saranno in pista soltanto perchè privi di iscrizione, sarà bene dire subito che se vincitore della prova risultasse Altrek che ne sarà il favorito allora l'alloro del Derby sarebbe effettivo e spetterebbe agli assenti di domani dimostrare il contrario nelle successive classiche in programma a Milano.

Il LXXII Derby nasce, come diremo meglio domani, alla insegna della grande rivincita tra Altrek che avrà in sella l'intramontabile Paolo Caprioli e Gail della Razza del Soldo la cui prova nello Scheibler non può per la sua scuderia essere presa alla lettera. Con alcuni terzi incomodi, naturalmente, da Vado di Siella a Gran Rapids e Gershwin la cui partecipazione è peraltro dubbia non essendo ancora giunto a Milano.

Ecco il campo dei partenti:

Gershwin kg. 58 (p.d.) Scuderia Mezzanotte.
Gran Rapids kg. 58 (Gabbrielli) Scuderia Mezzanotte.
Altrek kg. 58 (P. Caprioli) Scuderia Castelverde;
Giolo kg. 58 (O. Fancera) Scuderia Miani;
Vado di Siella kg. 58 (G. Bugatella) Scuderia Aterno;
Paolo Veronese kg. 58 (F. Brunoni) Razza della Sila;
Morbin kg. 58 (V. Rosa) Scuderia Mantova;
Toni Canestro kg. 56 (S. Pacifici) Scuderia Mantova;
Gail kg. 58 (S. Parravani) Razza del Soldo.
Chiadina kg. 56 (E. Camici) Razza del Soldo.

Come si vede la grande novità è stata costituita dal fatto che la Razza del Soldo, decisa alla rivincita, non soltanto ha schierato Chiadina a sostegno del maschio Gail, ma ha addirittura ingaggiato per Chiadina la monta della prima frusta d'Italia. Enrico Camici che, rimasti in scuderia i suoi Ribot e Theodorica, indosserà i colori della eterna rivale di Federico Tesio, la Razza del Soldo, nel tentativo di invertire (forse anche con l'aiuto della tradizione secondo la quale il vincitore dello Scheible, con la sola eccezione di Rivisindoli, non ha mai vinto il Derby) il risultato dell'ultima prova di preparazione per la classicissima in cui Altrek dominò l'avversario che domani nuovamente incontrerà sulla pista romana.

Un Derby quindi che sulla pista delle Capannelle, in splendide condizioni dato il tempo propizio alle cure dell'instancabile Mei, se si presenta all'insegna di un grande favorito non manca però di motivi di grande interesse tecnico e spettacolare che lasceranno soddisfatto il pubblico delle grandi occasioni che sfilerà domani sulla via Appia diretto all'incantevole ippodromo romano.

In sede di pronostico esamineremo domani le chances dei singoli concorrenti a questa LXXII edizione della «classicissima».

DA LEGGERE SUBITO

Le notizie del giorno

Atletica leggera

MINSK, 10 — Il maratoneta sovietico Constantin Koudrov, di Vitebsk, ha stabilito un nuovo primato mondiale dei 20 km. in 1.29'11"8. Il precedente primato era stato stabilito il 12 luglio 1952 dallo svedese J. Mikaelsen.

Calcio

Il Consiglio federale della LIGC, convocato a Roma alle ore 9,30 di sabato 14 maggio e seguenti, nella sede federale, discuterà il seguente o.d.g.: Esame della situazione sportiva e finanziaria, rapporti e attività internazionale; casi vari giocatori; provvedimento per firma e richiesta di tesseramento per società diverse; esame di questioni proposte dalla segreteria federale; cambiamento denominazioni sociali; domande affiliazione di società; esclusione società dai ruoli federali; fusione società.

Boxe

CARACAS, 10. — Il pugile italiano Fernando Spallotta (kg. 69.400) ha battuto per K.O. tecnico, al nono round, il venezuelano Coquito Jackson (kg. 69.700).

BUSSA ALLE PORTE LA CORSA PIU' BELLA

Il "moloch„ del motore invade e trionfa ma il fascino del Giro d'Italia rimane

Sono bastati cinquant'anni a creare la leggenda del ciclismo — La nomenclatura icastica dei campioni: dal «diavolo rosso» al «disco volante»

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO 10 - *Oggi, Stirling Moss il «Giro» lo potrebbe fare in poco più d'una giornata, e poco meno di due giornate sarebbero necessarie a Mendogni.*

Sempre poi il Moloch del motore invade impazza trionfa. Ma, anche se la bicicletta è in crisi, il fascino del nostro sport resiste; perchè?.

Gli eroi della leggenda

Leggenda del ciclismo; sono bastati cinquant'anni per crearla. Gli «eroi» della leggenda hanno nomi cari, simpatici: Gerbi, Cristophe, Faber, Galetti, Petit-Breton, Lapize, Ganna, Garin, Thys, Rossignoli, Pélissier, Garrigou, Girardengo..

E' Bottecchia? . Bottecchia aveva una figura allampanata, i denti radi e gialli, il naso a becco. Un giorno Bottecchia, partì per la Francia con la bisaccia dell'emigrante. Aveva bisogno di soldi. Partecipò al «Tour». Bottecchia, si piazzò. E l'anno dopo vinse. Era la prima volta che un nostro atleta s'imponeva nella gara di Desgrange, quella gara che gli atleti stanchi e delusi definivano un'atroce fatica.

Gli «eroi» della leggenda trovarono due aedi popolari, appassionati, esperti: Henri Desgrange e Emilio Colombo si scomodò anche Albert Londres, per raccontare un'altra leggenda: «Les Forçats de la Route». Fu come buttar benzina sul fuoco; folle agitate, in festa, invasero le strade e s'arrampicarono sulle montagne dei Pirenei e delle Alpi: l'Aubisque, l'Izoard, il Galibier, il Pordoi il Rolle divennero famosi, e sintetizzarono le prodezze dei corridori dello sport della bicicletta. Sui giornali, cominciò allora la gara dei falchi: dello aggettivo e degli scalatori intrepidi di metafore.

Veltri e locomotive

La nomenclatura icastica dei campioni chiedeva in prestito alla zoologia e alla meccanica i loro attributi. Così gli atleti veloci divenivano, nel gergo, i «veltri», le «locomotive», i «cervi», i «direttissimi», le «aquile». Ma la fantasia s'impennava davanti alle imprese degli «uomini della montagna», per i quali i selvatici dei boschi e delle rette davano i loro nomi e il loro fascino: scoiattoli, camosci.

E l'aeroplano offriva un'ala alle iperboli.

Dall'inferno e dal paradiso, intanto, le immaginazioni facevano scendere in terra diavoli e angeli.. Gerbi, atleta joco-so irruente selvaggio, fu detto: «diavolo rosso». Frantz, grande arrampicatore, fu detto: «angelo delle neri».

Campione perfetto, Girardengo s'ebbe il titolo di: «campionissimo». Aggressivo e bollente, formidabile sul piano, Guerra fu chiamato: «locomotiva umana». E Binda, per la superiorità esercitata a lungo, su tutti gli scalatori del tempo suo, fu chiamato: «re della montagna». Inflessibile e spavaldo, agile e scattante, era Bartali. Il quale, perciò, diventò «l'arrampicatore alato».

Imbarazzo quando arrivò Coppi. Le cose s'aggiustarono così: a Coppi furono passati i titoli di Binda e Girardengo, fu, cioè, nominato: «re della montagna» e «campionissimo». Ma non bastava ancora; volta a volta, perciò abbiamo avuto Coppi, il «direttissimo»; Coppi, l'«uomo-cronometro»; Coppi, il «disco volante».

E in Francia, Vietto fu «il cor» e Bobet è il «campione dei campioni». Ma tutto il mondo è paese. Infatti: tra gli altri, nel Belgio hanno avuto o hanno: Kint, l'«aquila nera» e Demuysère, il «leone delle Fiandre»; in Svizzera: Koblet, «le pédaleur de charme» e Kubler, il «falco di Adnswil»; in Olanda: Schulte, «il pazzo volante»; in Spagna: Trueba, «la palce dei Pirenei». E in Africa hanno Kebaili: «il leone di Atlas». Come dire che chi s'accontenta gode.

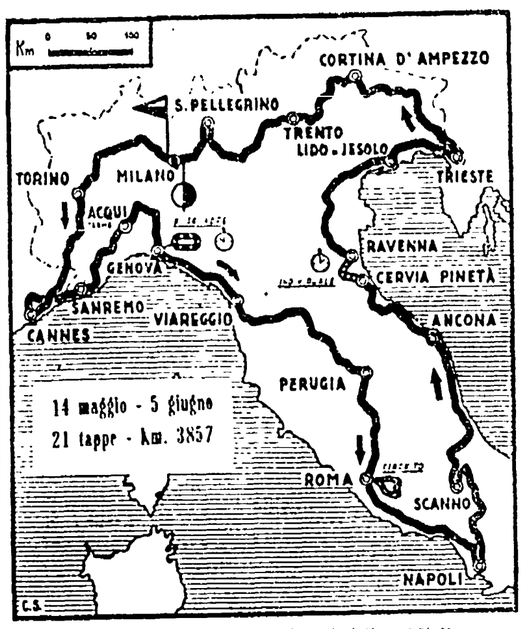
L'eccezione Coppi

Ora, la fabbricazione di «titoli», per uso e consumo esclusivo dei campioni della bicicletta, è un po' in crisi: ora gli atleti sono soltanto atleti, con i loro pregi e i loro difetti (e Coppi è l'eccezione che conferma la regola..): perchè?... Perchè i giornalisti d'oggi ci van più piano con gli aggettivi e i superlativi; perchè degli atleti d'eccezione, gli «assi», si va perdendo il seme; perchè — infine — l'applicazione dei «cambi di velocità» alle biciclette e il continuo migliorare del fondo delle strade rendono difficile la conquista dei grossi, clamorosi, vantaggi.

Le corse d'oggi si reggono sul filo d'equilibrio di valori atletici tra loro ravvicinati. La dialettica della selezione potrà piacere agli esperti, ai tecnici, ma non piace alle folle. Queste con parteggiano per il cosiddetto «outsider» che, di rifle o di raffe, riesce a vincere la prova, le folle hanno occhi e cuore soltanto per il campione, l'asso». E la dimostrazione di questa verità l'abbiamo ogni volta che Coppi vince una gara. Soltanto allora le folle s'interessano. Soltanto allora i «tifosi» fanno pazzie. Soltanto allora i giornali tirano fuori i caratteri di scatola e aumentano le vendite. Quest'ultimo fatto spiega molte cose.

Si deve, dunque, concludere che il nostro sport si avvia sul suo viale del tramonto? Aspettiamo a dirlo; aspettiamo almeno fin quando Coppi attaccherà la bicicletta al chiodo. Intanto il nostro sport potrebbe far progressi, potrebbe trovar nuovi motivi tecnici e spettacolari; e gli ambienti interni e esterni potrebbero cambiar mentalità.

ATTILIO CAMORIANO



Il grafico del XXXVIII Giro ciclistico d'Italia

DRAMMATICO FINALE AI CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI TENNIS

Beppe Merlo in vantaggio su Gardini costretto al ritiro da uno "strappo„

Nel doppio maschile facile successo di Larsen-Morea su Sirola-Pietrangeli

Il dramma del maratoneta tradito dal fisico nell'attimo stesso in cui sta per tagliare vittorioso il traguardo, è stato ieri il dramma di Giuseppe Merlo, che il più banale degli strappi muscolari ha costretto al ritiro mentre stava per aggiudicarsi la finale del torneo internazionale di tennis. Ha vinto così Gardini; ma il tenace, orgoglioso campione d'Italia, che aveva caparbiamente contrastato il passo al suo avversario, non ce ne vorrà se diremo che il pubblico, e forse anche noi, lo avremmo maggiormente applaudito se, con gesto altamente sportivo, avesse rinunciato a una vittoria che lo sfortunato Merlo aveva più di lui meritato.

E raccontiamolo subito, questo che è stato l'episodio decisivo della finale. Si era al quarto *set* (i primi tre erano stati vinti due da Merlo e uno da Gardini) e Merlo conduceva per 6-5 e 40-15: aveva cioè a sua disposizione due «palle-partita». Gardini, scendendo a rete, piazza una bellissima palla nell'angolo destro del campo; Merlo, lanciato nel tentativo di rinviarla, non raggiunge l'obiettivo e crolla a terra.

Lo strappo che gia lo aveva costretto al ritiro a Firenze, si è riacutizzato in seguito allo sforzo fatto per raggiungere quella palla fuggente. Attorno all'atleta a terra si attollano dirigenti, fotografi; il massaggiatore lavora febbrilmente e dopo cinque minuti buoni il bolognese, aiutato dai presenti, riesce a rimettersi in piedi, prova a giocare ancora. Gli riesce, anzi, giocando da fermo, una bellissima palla smorzata, sulla quale Gardini sembra irrimediabilmente battuto. Ma Gardini, è noto, non rinuncia mai: corre come un disperato, riesce ad agganciare la palla e a rinviarla, di precisione, lungo la linea laterale. I due sono, così, in parità.

Zoppicando Merlo si porta ancora sulla linea di fondo per ricevere il servizio di Gardini: risponde bene, costringe l'avversario a salvarsi con un «pallonetto», sul quale «schiaccia» di prepotenza. E' ancora in vantaggio il menomato Merlo, dunque. Ma nello sforzo per «schiacciare» quella palla, il dolore ha nuovamente e definitivamente colpito l'atleta, che cade a terra rotolandosi su sè stesso. Lo rimettono in piedi, ma ormai è veramente finita. Merlo rimanda i potenti servizi di Gardini oltre fondo campo, si ritira, piangendo.

Così si è conclusa una partita molto combattuta anche se non bella, che ha spinto il pubblico a fare un tifo matto, dimostrando che il tennis, grazie a Gardini e Merlo, i quali riescono a battere gli assi stranieri, sta diventando anche in Italia uno sport popolare, non più riservato solamente agli appassionati di canasta. Aveva cominciato fortissimo Gardini, vincendo il primo *set* per 6-1. Ma Merlo non aveva tardato a rispondere. Sfoderando il suo gioco preciso al millimetro, regolare come un orologio svizzero, rendeva la pariglia a Gardini vincendo il secondo *set* con lo stesso punteggio: 6-1.

Il terzo *set* vede nuovamente Merlo sempre in vantaggio, anche se Gardini si batte come un indemoniato. I palleggi sono lunghissimi, i due avversari si conoscono e si temono, perciò, rinunciando ad attaccare, badano a respingere e a costringere l'avversario a sbagliare. In questo gioco ha la meglio Merlo, che fa viaggiare avanti e indietro Gardini, lo sfianca, e si aggiudica il terzo *set* per 6-3.

Dopo il riposo, Gardini vince il primo game del quarto *set*; ma presto si riprende il bolognese che passa a condurre per 2-1, 3-1, 4-2. Gardini rimonta ancora, arriva a 4-4, poi Merlo va a 5-4 e inizia autoritariamente il successivo *game*, che potrebbe essere decisivo. Merlo [illegible] finalmente, due volte, Gardini scese a rete. Ma il milanese reagisce, riesce a pareggiare ancora: 5-5. Ancora Merlo all'attacco, che si porta facilmente 6-5 e poi 40-15 nel *game* decisivo. E, a questo punto, la piccola tragedia che ha deciso l'incontro.

Nella finale del doppio uomini Pietrangeli-Sirola hanno deluso in pieno, cedendo nettamente a Morea-Larsen. Si è avuto l'impressione, addirittura, che la vera finale fosse stata la semifinale di lunedì, che vide soccombere di un'ora, di fronte ai due assi stranieri, i giovani Bergamo e Fachini.

G. C.

I risultati

FINALE DEL SINGOLARE MASCHILE: Gardini batte Merlo per 6-1, 1-6, 3-6, 5-6, ritirato.

FINALE DEL DOPPIO MASCHILE: Larsen-Morea (USA-Argentina) battono Sirola-Pietrangeli (Italia) 6-1, 6-1, 4-6, 7-5.

Il drammatico momento che ha deciso l'incontro Gardini-Merlo: il bolognese, caduto a terra, stringe con una smorfia di dolore la gamba che lo ha tradito. Il raccattapalle è il primo ad accorrere per vedere che cosa è successo

LA RASSEGNA CALCISTICA IN ONORE DEL FESTIVAL DI VARSAVIA

Verso le finali della Leva-UISP

La manifestazione sotto il patrocinio dell'Associazione Italia-Polonia

I gironi eliminatori di quartiere della «I. Leva del calcio popolare» — organizzata dall'UISP di Roma in onore del V. Festival Mondiale della Gioventù, che avrà luogo quest'anno a Varsavia — stanno per concludersi ed il 5, il 9 ed il 12 giugno, sotto il patrocinio della Associazione per i rapporti culturali fra l'Italia e la Polonia, si disputeranno le finali fra gli otte quartieri che avranno totalizzato nelle eliminatorie il migliore punteggio.

Fino ad oggi la situazione della «Leva» è la seguente: 17 gironi eliminatori con un totale di 78 squadre e 1138 atleti cartellinati. La classifica per quartieri e per ora la seguente:

1) Tiburtino punti 1380; 2) Porto Fluviale p. 920; 3) Finocchio-Centocelle p. 780; 4) Garbatella p. 680; 5) Trastevere p. 610; 6) Ponte Milvio-Flaminio p. 530; 7) Prati p. 470; 8) Campo Marzio p. 390; 9) Prenestino p. 340; 10) Appio p. 120. Seguono gli altri sotto il punteggio minimo.

Le finali si disputeranno col metodo della eliminazione diretta. Sono in palio coppe, targhe, medaglie e numerosi altri premi per le squadre meglio classificate.

La bella manifestazione riveste un particolare interesse dal punto di vista dello sviluppo dello sport nella nostra provincia, perchè dà a centinaia e centinaia di giovani la possibilità di cimentarsi nell'agone sportivo e rivelare le proprie possibilità in uno sport che è sicuramente il più popolare in Italia.

Il patrocinio della Associazione Italia-Polonia oltre a dare maggior prestigio alla manifestazione permette ai giovani calciatori di poter considerare la loro partecipazione alle gare non solo un fatto puramente sportivo ma anche un incontro fra giovani che aspirano ad una vita migliore nella pace e nell'amicizia fra tutti i popoli.

I biancoazzurri partono oggi per Rocca di Papa

Dopo l'allenamento in programma per oggi pomeriggio al «Torino», al quale non parteciperanno gli infortunati Seattmenti V e Zibetti (il bravo portiere si è recato ieri dall'oculista il quale lo avrebbe sconsigliato a partecipare all'incontro di domenica con la Spal) i titolari biancoazzurri partiranno per Rocca di Papa ove trascorreranno collegialmente i giorni che precedono il difficile incontro di domenica.

Faranno parte della comitiva biancoazzurra: Bandini, De Fazio, Antonazzi, Di Veroli, Bergamo, Sassi, Parola, Giovannini, Burini, Lofgren, Hansen, Vivolo, Bredesen, Fontanesi e Malacarne.

Domani i biancoazzurri sosterranno una partitella di allenamento con il Giannisport.

* * *

Nella quiete di Cervignano i giallorossi hanno svolto ieri un leggero allenamento al quale non hanno partecipato gli infortunati Ghiggia, Guarnacci e Galli i quali vanno però rapidamente migliorando e per domenica saranno sicuramente in grado di scendere in campo contro l'Udinese.

Il 29 maggio, in occasione dell'incontro internazionale con la Jugoslavia, la Roma disputerà un'«amichevole» con il Lanerossi.

Un grande romanzo di R. L. Stevenson

Finchè mi misi al riparo di certi fitti cespugli..

Illustrazioni di Ugo Attardi

Appendice dell'Unità 34

Fui un pazzo, se volete, e certo stavo per mettermi in un'azione pazza e temeraria; ma ero deciso a compierla con tutte le precauzioni in mio potere. Quei biscotti, qualunque cosa mi fosse successa, mi avrebbero almeno impedito di morir di fame fino al giorno dopo.

La seconda cosa di cui mi impadronii fu un paio di pistole, e, dato che già possedevo un corno di polvere e delle palle, mi considerai, quanto ad armi, provvisto a sufficienza.

Quanto al progetto che avevo in mente, non era di cattivo stesso cattivo. Intendevo di scendere per la striscia di sabbia che divideva l'ancoraggio a levante dal mare aperto, ritrovare la roccia bianca che avevo notato la sera prima di accertarmi se fosse o no lì che Ben Gunn aveva nascosto la sua barca; ricerca che meritava di esser tentata, come credo tuttora. Ma dato che ero sicuro che non mi sarebbe stato permesso di abbandonare il recinto, l'unico mezzo che avevo era quello di batter nella chetichella, schivando fuorimentre nessuno badava, e questo era un così brutto comportamento, che rendeva condannabile la stessa azione. Ma non ero che un ragazzo e mi ero ormai deciso.

Dunque, così come alla fine si misero le cose, trovai una occasione magnifica. Il conte e Gray erano occupati intorno alle fascinature del capitano; la costa era deserta; io fulmineamente scavalcai lo steccato, buttandomi tra il più fitto degli alberi, e, prima che la mia assenza fosse notata, non ero più a portata di voce.

E questa fu la mia seconda follia, cosa peggiore della prima, dato che lasciavo soltanto due uomini in buone condizioni a difendere il fortino; me, come la prima, contribuii alla salvezza di tutti.

Partii diritto verso la costa, al levante dell'isola, perchè ero deciso a scendere lo stretto mare per la striscia di sabbia, onde evitare il rischio di essere scoperto dall'incoraggio. Il pomeriggio era già avanzato, quantunque ancor caldo e soleggiato. Continuando a percorrere boschi di alto fusto, potei udir lontano, in faccia a me, non soltanto il tumulto continuo della risacca, ma un certo frusio tra le foglie e l'agitazione tra i rami, che mi avvertirono che la brezza marina si era alzata, più forte di consueto.

Ben presto mi giunsero fatto d'erba [illegible], e pochi passi dopo sbucai sul margine del bosco, e vidi il mare stendersi azzurro e scintillante fino all'estremo orizzonte, e la risacca rompersi e spruzzar le sue spume lungo la baia.

Non [illegible] tranquillo [illegible] dell'Isola del Tesoro. I [illegible] potevo percuotervi a picco, l'aria stagnante immobile, la superficie liscia ed azzurra; e pur sempre quei cavalloni continuavano a rovesciarsi lungo tutta la costa esterna tuonando e rimbombando; credo che non esistesse nemmeno un punto nell'isola in cui un uomo potesse levarsi dagli orecchi quel loro fragore.

Camminai lungo la risacca con molto piacere, finchè, ritenendo di essermi ormai portato abbastanza verso ponente, mi misi al riparo di certi fitti cespugli, e mi insinuai cautamente sul crinale della striscia di sabbia.

Dietro di me avevo il mare, davanti l'ancoraggio. La brezza marina, quasi si fosse più presto esaurita nella sua insolita violenza, era già caduta, e le erano succeduti leggeri e variabili venticelli da sud e sud-est, che si traevano dietro larghi banchi di nebbia. L'ancoraggio, sottovento rispetto all'Isola del Tesoro, giaceva tranquillo e plumbeo come la prima volta che ci eravamo penetrati. La *Hispaniola*, in quello specchio d'acqua intatto, si rifletteva dai pennelli degli alberi alla linea di immersione, con la sua bandiera nera appesa all'albero di maestra.

Lungo la murata era accostato uno dei canotti, con [illegible] — lui lo riconoscevo sempre — al banco del timoniere, mentre un paio di marinai si chinavano su bagagli: uno di essi, con la papalina rossa, era quello stesso ribaldo che avevo visto poche ore prima a cavalcioni della palizzata. Sembrava che discorressero e ridessero, quantunque a quella distanza — di più di un miglio — non potessi, naturalmente, afferrar sillabe di quanto stavano dicendo. A un tratto si alzò di là il più orrendo intermezzo schiamazzo, che sulle prime mi fece trasalire di spavento quantunque pensassi poco a riconoscere la voce del Capitano Flint, e mi paresse anche di identificare dal variopinto piumaggio l'uccello stesso, posato sul dosso del suo padrone.

Poco dopo, la barchetta si staccò dirigendosi a riva, e l'uomo dalla papalina rossa e il suo compagno scesero sotto coperta per le scalette della cabina.

Quasi nello stesso momento, il sole tramontò dietro il Cannocchiale, e, dato che la caligine veniva addensandosi rapidamente, cominciò presto a far scuro. Capii di non aver tempo da perdere se volevo trovar l'imbarcazione quella stessa sera.

La rupe bianca, abbastanza visibile al di sopra dei cespugli, era ancora circa un ottavo di miglio distante, sotto alla striscia di sabbia, e mi ci volle del bello e del buono per arrivarci, strisciando stesso sulle quattro zampe attraverso la macchia. Era già scesa le tenebre quando potei posare la mano sulla sua ruvida parete. Proprio sotto la roccia si trovava una piccolissima buca di terreno erboso, nascosta dalle sponde e da un fitto macchione alto fino al ginocchio che vi cresceva rigoglioso, e nel centro dell'avvallamento vi era una vera e propria minuscola tenda di pelli di capra, simile a quelle che si portan dietro gli zingari in Inghilterra.

Saltai nella buca, alzai lo orlo della tenda, e ci trovai l'imbarcazione di Ben Gunn, lavoro casalingo se altro mai: una rozza ricurva e tozza di solido legname, foderata di pelli di capra col pelo all'indentro. Era eccessivamente piccola, anche per me, e non riuscivo a capacitarmi che potesse galleggiare con dentro un adulto. Vi si trovava un banco in remiera, collocato più basso possibile, una specie di pedagna [illegible] e due estremità, e non [illegible] pagaia per sospingerla.

Non avevo fino allora mai visto una delle piroghe che costruivano gli antichi Bretoni, ma ne ho vista una in seguito, e non oserei dare approssimazione migliore di quel che fosse l'imbarcazione di Ben Gunn, che navigando alla più proibitiva e peggiore piroga che mai uomo abbia costruito. Ma certamente possedeva il grande vantaggio delle piroghe, di essere leggerissima e portatile.

Dimenticavo che l'intenzione [illegible] detto che avessi avuto abbastanza della mia scappata. Ma nel frattempo mi era balenata alla mente un'altra idea, e mi ci ero talmente attaccato, che credo l'avrei messa in atto anche a dispetto dello stesso capitano Smollet. E quest'idea era di sguscir fuori protetto dal buio, tagliar gli ormeggi della *Hispaniola*, e lasciarla andare alla deriva contro la costa a suo capriccio. Mi ero venuto persuadendo che i rivoltosi, dopo lo scacco subito la mattina, non avessero tanto a cuore quanto salpar l'ancora e mettersi al largo; sarebbe stato un bel tiro preventivo, e ciò che avevo constatato come lo classificassero i loro guardiani privi di imbarcazione, rendeva di poterlo fare con un rischio minimo.

Mi scuotii a [illegible] tenebre e mi zavorrai di [illegible] letto. Era una notte senza luna per il mio progetto. La [illegible] adesso aveva seppellito tutto il cielo. Man mano che gli ultimi occhieri delle luce [illegible] venivano abbassandosi e scomparendo, l'oscurità più assoluta si stabiliva sull'Isola del Tesoro. E quando, finalmente, [illegible] sulle spalle la piroga e, incamminandomi a tentoni, mi aperse una via di sortita da la buca dove ero venuto, non vi erano più che due punti visibili in tutto l'ancoraggio.

(Continua)

Vittoria di Luciano Bini nella Coppa Mosca-Felicioli

La IV Coppa Mosca e Felicioli, prima prova del campionato provinciale ENAL e stata vinta da Luciano Bini che con un brillante spunto finale è riuscito a precedere di circa duecento metri un gruppetto di corridori regolato in volata da Cimini. La gara è stata bella, veloce e combattuta dall'inizio alla fine e tutti i partecipanti hanno dato il meglio delle loro energie per assicurarsi l'ambita vittoria che alla fine è andata al migliore.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Bini Luciano, CRAL ATAC in ore 3.10' media km. 37,905; 2) Cimini CRAL ATAC 3.10'10"; 3) Pietrucci S.R.E. s. t.; 4) Tambrini ACEA s. t.; 5) Trevisel S.R.E. s. t.; 6) Mazzoni ATAC 3.11'10"; 7) Spaccatrosi ATAC 3.11'25"; 8) Sansone 3.11'33"; 9) Pontani ACEA s. t.; 10) Fabbri S.R.E. s. t.; 11) Del Grego 12) Chiari, 13) Vecchiarelli, 14) Mari; 15) Gallotta; 16) Bellomarino; 17) Ciccolini; 18) Rocconi; 19) Lucoli; 20) Benedetti e Roberto, 21) Tocci; 22) Raffaelucci; 23) Massari; 24) Boccacino, 25) Floroni; 26) Latini, 27) Di Giacomo; 28) Spadolini, 29) Bresciani; 30) Borgiani.